

L'ANALISI

LA NOSTRA VITA NON SARÀ PIÙ COME PRIMA

LA TERAPIA SBAGLIATA DEL GOVERNO

DONATELLA DI CESARE

O rmai si può e si deve dire che in Italia la pandemia è stata sminuita, sistematicamente sottovalutata, considerata un male passeggero. A parte forse il primissimo periodo, in cui quell'evento inatteso ha fatto irruzione in tutta la sua violenza, quasi imponendo misure drastiche, per il resto ha prevalso la voglia di minimizzare. E la politica ha assecondato, anzi, per alcuni tratti, promosso questa voglia.



CONTINUA A PAGINA 25



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TERAPIA SBAGLIATA DEL GOVERNO

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come se fosse abituale convivere con questo coinquilino aggressivo. Così siamo entrati in un lungo autunno-inverno, fatto di ordini e contrordini, di apri-chiudi, di regole biopolitiche minuziose fino all'esasperazione. Questo ginepraio legislativo ha finito per far ombra al vero, grande problema: il virus.

Molti non vedono il problema, perché non vedono il virus – che infatti è invisibile e impalpabile. Anche per ciò ha la meglio. Il terribile e inquietante tasso di mortalità in Italia, tra i più alti del mondo, ci dice che questa «guerra», com'è stata chiamata sin dall'inizio con termini spesso bellico-trionfalistici, non è vinta. La nostra sconfitta sono le decine di migliaia di morti che lasciamo dietro di noi in quest'anno funesto. Ma il punto è che persino alle perdite ci si è assuefatti. Non si è voluta comprendere la gravità di quel che accade nelle corsie degli ospedali. Eppure, testimonianze come quella di Massimo Giannini avrebbero dovuto scuotere profondamente la coscienza. Rimozione, sottovalutazione, attesa. Si aspetta con impazienza che il virus finalmente se ne vada. Sarà il 27 dicembre, il vaccination day? Sarà una fantomatica data in gennaio? O forse giù di lì. È questo che la comunicazione governativa fa intendere ai cittadini-infanti. Un po' di pazienza – siamo al termine del tunnel – ancora qualche settimana al massimo. Poi tutti saremmo vaccinati, indenni e magari indennizzati. Si tornerà come prima. Nel frattempo saremmo riusciti a festeggiare anche il Natale.

La strategia governativa non è che una blanda terapia di contenimento che tenta solo di attraversare malamente le onde, la prima, la seconda, la terza. Si galleggia a fatica nella tempesta in attesa del vento di bonaccia, mentre il coronavirus, quest'enorme tempesta planetaria, sconvolge il mondo. Mai come in questo frangente la politica tutta italiana del rinvio, del differimento assunto a tattica di governo, è apparsa tanto grottesca e, in fondo, sconsiderata. Piccineria dell'apri-e-chiudi diventato addirittura tema di polemica, mentre prosegue il rimpattino infinito tra governanti e governati tra regole di cui si indica già la deroga e divieti fatiscenti.

Si rinvia e si attende. Nella fede che il vaccino sia la panacea di tutti i mali, l'indennizzazione assoluta, l'immunità a oltranza, il farmaco per ogni malattia, anche economica e sociale. Ma che avverrà in caso contrario? Se il vaccino avesse un effetto temporaneo, se addirittura avvenisse – come sembra stia accadendo nel contesto inglese – una mutazione del virus? Questo scenario era già stato delineato da molti scienziati. Non si tratta di essere cassandre. Il pessimismo è la dote degli intelligenti. Una politica seria dovrebbe assumersi l'onere della chiusura responsabile e affrontare il difficile compito di far comprendere ai cittadini che la vita di prima non tornerà. Che lo si voglia o no, siamo entrati in una nuova epoca, una sorta di terra incognita, contraddistinta dalla catastrofe pandemica e dai mali che porterà. A questo si deve guardare, senza attendere, bensì prevedendo e anticipando. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA